

Don Luigi Rivetti

L'Orfanotrofio Maschile di Chiari

Note storiche

Nuove Briciole di Storia Patria

XVIII

Chiari

Tip. Editrice G. Rivetti

1925

Stefano Antonio Morcelli, l'illustre Prevosto che per 30 anni (1790 - 1820) governò con saggezza e prudenza la nostra parrocchia in tempi difficilissimi, aveva fino dal 1817 fondato un Istituto per accogliere, mantenere ed educare le fanciulle prive di genitori o da essi abbandonate, provvedendone la sede, arredandola di tutte le suppellettili occorrenti e dotandolo di un capitale di circa diecimila lire: capitale modesto, ma non esiguo per lui, ricco d'ingegno e di cuore, ma scarso di beni di fortuna.

Non fu pago però il suo cuore generoso di questa istituzione, e volse il pensiero ad un'altra a favore dei fanciulli; ma gli difettavano i mezzi.

Confidando però nella Provvidenza divina pensò di iniziare l'opera in forma modestissima incominciando a raccogliere i giovinetti, privi di padre, nei giorni festivi, proponendo ad essi un sacerdote che li assistesse negli esercizi di pietà, li sorvegliasse nei loro giuochi e all'uopo soccorresse anche con aiuti materiali i più diligenti ed i più bisognosi.

E nell'anno 1820, mentre Monsignor Gabrio Maria Nava, Vescovo di Brescia, si trovava in Chiari per la visita pastorale, il Prevosto esponeva al venerando Presule il suo disegno, ed avutane l'approvazione, gli chiedeva come primo direttore dell'opera il giovane sacerdote chiarese don Livio Formenti, che in quel tempo trovavasi a Brescia come vicerettore nel collegio convitto Baldoni.

Avuto l'assenso del Vescovo, il giorno 14 ottobre 1820 il Prevosto consegnava al reverendo don Andrea Andreis, ottimo sacerdote di qui che godeva tutta la sua stima e fiducia, circa lire 2500 per le prime spese d'impianto di un oratorio festivo da aprirsi nella chiesa suburbana dei Santi Fabiano e Sebastiano, e ne dettava la seguente iscrizione:

SACRVM ASCETERION PVERORVM
QVI PATREM AMISERE
NE VIRTVTIS CVSTODE CAREANT

che tradotta in italiano dice:

*Sacro convegno dei fanciulli
Che hanno perduto il padre
Onde non manchino di custode della virtù.*

Ma purtroppo questo fu l'ultimo atto benefico del Prevosto: due mesi dopo, il 1 gennaio 1821, dopo oltre cinque anni di penosa infermità, egli passava a cogliere il premio delle sue buone opere.

Ma se moriva il Prevosto non doveva morire l'opera sua: appena venti giorni dal suo trapasso, nella chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano, 150 giovinetti semi - orfani iniziavano le loro adunanze festive e sotto la vigile guida di don Livio Formenti quei poverelli cantavano le lodi della Madre di Dio, assistevano alla Santa Messa, ascoltavano la parola paterna del direttore che li abituava ad accostarsi con frequenza e ben disposti ai Santissimi Sacramenti. Poteva la popolazione di Chiari guardare indifferente ai beniamini del venerato Pastore?

E Chiari non lasciò perire quest'opera di apostolato religioso e di assistenza sociale, e noi abbiamo trovato in un piccolo registro dell'anno 1821 segnate le offerte che dai chiaresi venivano fatte a sostegno dell'opera, e di contro le spese per aiuti in denaro ed in indumenti ai più bisognosi dei frequentanti l'oratorio.

Ma i nostri frugolini non poteano certo essere tutti stinchi di santi, e l'eccentricità [*lontananza dal centro*] della chiesa ov'essi si radunavano per le pratiche di pietà presentava forse a taluno occasione di sguagliarsi nei vicini campi, specialmente nel tempo in cui maturavano le frutta. Per ovviare a questo inconveniente il Direttore fece domanda all'Illustrissimo nobile Marc'Antonio Cavalli di poter usare pei suoi biricchini della chiesa di Sant'Orsola, già oratorio delle Dimesse, e proprietà dello stesso Cavalli, ed ottenutone il consenso vi trasferiva nel 1825 il suo oratorio che vi continuò fino al 1833, nel quale anno, avendo il Formenti chiesta al Cavalli la cessione in via assoluta della Chiesa perché l'Oratorio non avesse per avventura, nel caso di trapasso di proprietà ad altri, ad essere licenziato, e non avendo il Cavalli acconsentito alla cessione, l'Oratorio fu trasferito nella Chiesa suburbana di San Rocco avendo la Quadra di Villatico, proprietaria della medesima, annuito alla cessione della Chiesa all'Oratorio dei Pupilli pei quali il Formenti, che vi aveva la sua casa d'abitazione vicina, avea ideato, coll'aiuto promesso da persone generose, di erigere un fabbricato apposito per accogliere a convitto i più miserabili rimasti privi di ambo i genitori.

E poiché l'opera benefica aveva incontrato favore presso i chiaresi che, e in vita e in morte largheggiarono in offerte a pro dei poveri derelitti, il Reverendo don Livio Formenti fino dal 1829 avea fatto domanda all'Imperiale Regio Governo perché l'Oratorio dei Pupilli venisse riconosciuto come Opera Pia, ciò che fu concesso con decreto 18 giugno 1831.

Frattanto il Reverendo Formenti avea incominciato a trattenerne e mantenere



Particolare dell'interno del Conventino

in casa sua alcuni orfani dei più indigenti e fidando nella Provvidenza iniziava pratiche per l'acquisto di un locale che si prestasse come sede adatta alla nuova istituzione.

Mise gli occhi su di un fabbricato abbastanza vasto e centrico [*centrale*] con a lato una chiesetta nella quale avrebbe potuto continuare le adunanze festive dell'Oratorio. Il locale, denominato filanda, era di proprietà del Signor Giovanni Bettolini; con esso trattò il Formenti ed il contratto d'acquisto fu stipulato il 20 luglio 1831 pel prezzo di lire 24 mila austriache, ridotte dal Bettolini a 23 mila, volendo egli pure contribuire all'opera benefica. Persone caritatevoli, fra le quali il Signor Pietro Cadeo che diede all'uopo circa lire undicimila e il Prevosto don Paolo Bedoschi che si assunse di versare lire duemila, contribuirono a formare la somma necessaria.

Assicurata così la sede, il Reverendo Formenti iniziò le pratiche necessarie per ottenere dal Governo l'approvazione del Regolamento, già predisposto, dell'Istituto come convitto, ciò che ottenne con decreto 27 luglio 1835, assumendo l'Opera Pia anche la denominazione di Orfanotrofio Maschile.

Sopravvenuto poi l'infausto anno 1836 nel quale il *cholera morbus* apparve fra noi mietendo in meno di tre mesi, dal 1 giugno al 26 agosto, ben 360 vittime, ed essendo per conseguenza parecchi dei giovanetti dell'Oratorio rimasti privi di ambo i genitori, il Formenti pensò di sistemare l'Istituto nel locale precedentemente acquistato e la nuova dimora veniva inaugurata nella sede che ancor oggi conserva, la domenica terza di novembre, festa di San Girolamo Emiliani patrono degli orfani, partendo i giovinetti dell'Oratorio in processione dalla chiesa di San Rocco e chiudendo la funzione in quella di San Pietro Martire, previa la benedizione della casa impartita dal Reverendo Prevosto.

Fino a questo punto il Reverendo Formenti era stato il fondatore, il direttore, l'amministratore della nuova istituzione, ma col decreto del 27 luglio 1835, che approvava l'Istituto come convitto, era stato fatto obbligo di nominare un'altra persona che amministrasse quelle rendite che riguardavano il convitto, restando al Direttore dell'Oratorio festivo l'amministrazione di quei capitali che gli erano stati affidati a beneficio di quest'opera.

Siccome poi alcuni benefattori disponendo delle loro sostanze a favore dell'Istituto lo indicavano sotto il nome di Orfanotrofio Maschile, altri di Oratorio dei Pupilli, i due amministratori di comune accordo fecero istanza al Governo nel 1853 che, restando sempre inalterabile la prima istituzione di Oratorio dei Pupilli, l'Istituto si chiamasse in avvenire col solo nome di Orfanotrofio Maschile, ciò che fu approvato con ordinanza Delegatizia del 23 luglio dello stesso anno.

Attivatasi in seguito nel nuovo regno d'Italia la legge sulle Opere Pie (2 agosto

1862, N. 753), che vuole affidata l'amministrazione dei Pii Luoghi a Commissioni collegiali, invitato l'Orfanotrofio ad uniformarsi alle prescrizioni di detta legge, convocato in argomento il Consiglio comunale, questi nella seduta del 24 maggio 1878 deliberava che l'amministrazione dell'Orfanotrofio fosse affidata ad un corpo collegiale composto di un Presidente e di due membri, dei quali uno sia sempre il Direttore, nominato come in addietro dal Reverendo Parroco *pro tempore*, e che la nomina di tutti fosse rinnovata ogni cinque anni. Tale riforma venne approvata con Decreto Reale 9 maggio 1880, che veniva poi modificato con altro del 15 luglio 1886 portante il numero degli amministratori da tre a cinque.

E qui mi si permetta ch'io deplori una deliberazione, che chiamerò inconsulta, presa dall'Amministrazione del Pio Luogo nel 1883, per nulla giustificata dai motivi addotti per ottenere il nulla osta dall'Autorità tutoria, la deliberazione di vendere una parte del locale dell'Istituto per la meschina somma di lire 3100. Fu un errore gravissimo, anzitutto perché le istituzioni di carità hanno sempre dinanzi a sé la prospettiva di doversi ampliare, ed in secondo luogo perché la parte ceduta formava, nel piano superiore, un ampio dormitorio di circa 18 metri di lunghezza per 6.80 di larghezza, che, se troppo vasto pei ricoverati di quel tempo, non lo sarebbe stato in avvenire ed avrebbe perciò evitata la spesa di un nuovo dormitorio che si dovette erigere in seguito, non capendo [*contenendo*] le due stanze, nelle quali si erano dovuti ritirare i ricoverati, più di 14 letti ed essendo in contrasto colle più elementari regole d'igiene per la insufficiente capacità cubica.

E fu perciò che nel 1897 l'Amministrazione fu costretta a proporsi la fabbrica di un nuovo dormitorio.

Il progetto dell'Ingegnere Giuseppe Malvezzi fu redatto in guisa che lo si potesse eseguire in due riprese, e se ne ebbe compiuta una parte nel 1898 e la seconda nel 1910, essendosi all'uopo fino dal 1905 acquistata una casa attigua, risultandone ad opera compiuta un dormitorio di metri 15 di lunghezza per metri 13 di larghezza, aereato da undici ampie finestre, nonché un piccolo appartamento per le Reverende Ancelle della Carità che nel 1912 assunsero l'ufficio di guardarobiera e di cuciniera, con evidente vantaggio morale e materiale del Pio Luogo. Onde poi aver sempre sotto gli occhi anche i ricoverati che si applicano ad apprendere un'arte, col 1 luglio 1901 furono aperte nell'interno dell'Istituto le officine di falegname, di sarto e poco appresso di calzolaio, senza che ciò importasse sacrifici d'impianto né responsabilità amministrative di gestione e procurando ai ricoverati e all'Istituto un mezzo di lucro che non si aveva quando gli orfani frequentavano le officine esterne, poiché ai nostri ricoverati, col pretesto che aveano chi li nutriva e li vestiva, si



Veduta aerea del complesso di Santa Maria e del Conventino

davano compensi settimanali irrisorii.

Qui invece sotto l'occhio vigile della direzione, che può controllare la capacità e la laboriosità del ricoverato, viene dall'Amministrazione concordato in principio d'ogni anno il compenso che ciascun apprendista può meritare in modo che a 18 anni il giovane che abbandona l'Istituto può uscire con un peculio, che per gli ultimi licenziati toccò le lire tremila, formato dalla metà de' loro guadagni, mentre l'altra metà fu versata a vantaggio dell'Orfanotrofio. E credo che nessun altro Istituto faccia condizioni così favorevoli a' suoi ricoverati, dando così loro modo di potersi allestire una casa all'atto della loro dimissione.

Tale a volo d'uccello la storia del nostro Istituto che, nato come Oratorio festivo di Semiorfani, per concorso di carità cittadina sviluppatosi con allato un ricovero di orfani, ciò che probabilmente era nelle intenzioni del benemerito Prevosto Morcelli, visse vita associata coll'Orfanotrofio fino al principio di questo secolo, quando l'aspirazione ad una più vasta sede per l'Oratorio festivo staccò questo dal ramo che gli era germogliato a fianco.

E valga l'atto di omaggio che noi rendiamo oggi al nostro Sovrano nell'inizio del XXV anno di suo regno intitolando al suo augusto nome il nostro Istituto, valga, dico, a ridestare la generosità dei chiesesi a prò di poveri giovinetti ch'ebbero la sventura di perdere i genitori o, peggio, la disgrazia di essere da essi abbandonati, onde non abbiano a venir meno i mezzi per poterli accogliere, nutrire, educare ed indirizzare ad apprendere un'arte per essere un giorno operai onesti e laboriosi a vantaggio della Società.